

IL FRIULI

N.º 87.

VENERDI 15 GIUGNO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

IL NUOVO MINISTERO FRANCESE.

Per costituire il nuovo Gabinetto due strade erano aperte al Presidente della Repubblica, e noi crediamo che egli si sia messo per la via più sicura. Giorni fa si credeva dai più, che il nome del Generale Bugeaud occuperebbe un posto eminente nel nuovo Ministero e che lo spirito e la forma della novella amministrazione, sarebbero manifestati colla resistenza, ai minacciosi disegni della estrema sinistra. L'effetto immediato di una tale scelta sarebbe stato quello di dividere la gran massa dei rappresentanti che si sono raccolti sotto il vessillo della opinione moderata, ed allora molti uomini, come Cavaignac, formidabili pel loro carattere, o come Dufaure formidabili pel loro ingegno, si sarebbero gettati in picciol tempo nelle schiere dell'opposizione. La forza di questo partito moderato si può argomentare dal numero di coloro che votarono per l'elezione del Presidente dell'Assemblea. Il signor Dupin ebbe 336 voti, e questi ebbe dal partito antirivoluzionario, e dagli orleanisti e legittimisti. Il Generale Lamoriciere ebbe 76 voti, che gli furono proferti dal club Dufour o dalla sezione de' moderati dubbj o vacillanti. Ledru-Rollin ebbe 482 voti e tutti dai Repubblicani rossi *puro sangue*. Nondimeno un certo numero del così detto *tiers parti*, compreso Dufour medesimo, votò per Dupin: così per fare la cifra rotonda si può dire che i moderati regolari hanno circa 320 voti, la sezione repubblicana di quel partito 400, e i Repubblicani rossi da 200 a 230. Se questi dati rispondessero al vero, noi potremmo affermare che in qualunque questione che fosse artificiosamente sollevata dagli esagerati all'effetto di dividere la maggioranza, qualora potessero contare sul partito Dufour, essi porrebbero il Ministero in una condizione assai difficile. Se Dufour non fosse stato ammesso nel Ministero e la politica del nuovo Gabinetto fosse stata tale quale veniva attribuita al Maresciallo Bugeaud, è evidente che nel giro di pochi giorni sarebbe occorso questo scisma. Al fine quindi di avvalorare la maggioranza e di adottare una politica, in cui i più dovessero concorrere a sostenerla, fu ottimo consiglio l'aggiungere forza al Gabinetto con taluno dei suoi dubbj ausiliari: tanto più che il loro soccorso era impetrato colla perdita di uomini, delle cui opinioni non si aveva a dubitare. Benchè Dufour sia stato Ministro delle cose interne nel Governo di Cavaignac, e quindi ostasse con ogni suo potere alla elezione di Luigi Napoleone, pure noi vogliamo credere che il Presidente avrà tutto posto in oblio quando gli interessi dello Stato richiedevano i servigi del suo recente av-

versario. Gli altri due membri del Ministero de Toqueville e de Lanjuinais non possono nè per loro natali nè pel loro carattere aversi in sospetto di aderire per nessuna cagione alle passioni popolari dominanti, ma invece ci assicurano che sotto tutti i Governi ed in tutte le congiunture proferiranno l'opera loro per l'avanzamento dei veri principj liberali, come quelli che porgono la migliore garanzia della pace interna della Francia. La reputazione di Toqueville come valente scrittore politico è abbastanza formata nel suo paese, e noi speriamo che egli saprà ministrare la Repubblica con tanta virtù con quanta ne ha usata a dividere i dettagli di questa forma di politico reggimento (*). Questi mutamenti nel ministero Francese sono decisamente per il meglio, poichè gli uomini nuovi che furono scelti a questo ufficio, sono personaggi rinomati per senno, per faccenda, per virtù politiche, ed essi daranno una base più larga al Governo del Presidente. Essi probabilmente stoneranno il pericolo di una scissura nel partito moderato e toglieranno ai Repubblicani rossi ogni destro di offendere il governo, ciò che essi anelano con ogni studio di fare Dufour è veramente il presidente del Gabinetto, e Passy Ministro delle finanze e da che assunse quell'ufficio attese con ogni cura a procacciare che il suo antico socio ritornasse al potere. Toqueville, Lanjuinais e Tracy sono dell'istesso partito, e la Francia non fu giammai retta da uomini più virtuosi e rispettabili. Anche lo spirito marziale de' Generali famosi nella guerra africana è messo in disparte, e Bugeaud e Changarnier si stanno contenti a vegliare armati alle soglie del Gabinetto. Ma in questi tempi le prerogative che avrebbero potuto far il raccomandato al pacifico Ministero di una monarchia costituzionale, non sarebbero sufficienti per rendere accetti all'opinione pubblica coloro che son chiamati a reggere i fortunosi destini di una Repubblica. La prima questione che si deve fare ad uomini che intraprendono sì grave cura si è il sapere quanta sia la loro forza. Essi devono combattere con una opposizione affatto senza scrupoli sulla scelta dei mezzi e dei fini, con una opposizione che è apertamente disposta a consumare la rovina dell'attuale Governo seminando le truci dottrine del socialismo fra il popolo e collo spargere i germi della defezione negli ordini dell'esercito (il quale riguarda l'insurrezione domestica e la guerra forestiera come mezzi i più facili per acquistare maggiore possanza nello stato); con una opposizione che usa a questo effetto tutti quelle grandi forze che la rivoluzione pose in mano al popolo ed a suoi

capitani. Non pochi politici francesi sono convinti che una immediata collisione colla forza delle armi è un male che deve essere temuto assai meno di quello che il progresso graduato del partito rivoluzionario, progresso che mira a rovesciare tutti i baluardi della società. Il Presidente ed i suoi ministri hanno pensato saviamente che loro incombeva il dovere di star sempre nei limiti ad essi assegnati dalla costituzione legale della Francia, e di evitare la scelta di uomini e l'uso di misure che esacerbassero i più pericolosi nemici della pubblica tranquillità. Noi facciamo plauso a questa risoluzione che per recare ad effetto addomanda maggiore coraggio di quello che abbisogna per isfidare gli orrori di una sommossa, e per sommergere il continente nell'abisso di una guerra universale. Ma noi sappiamo che questo sarà probabilmente l'ultimo esperimento di tal genere che possa essere tentato. Dalla durata quindi e dai successi del l'attuale Gabinetto di Francia dipende in gran parte la conservazione della pace interna ed esterna. Accennammo anco alla pace di fuori perchè fra i principali Duci dell'esercito ed anco fra parecchi moderati uomini di stato si aumenta ogni dì più il convincimento che la disciplina del soldato non possa essere invigorita e conservata che colle vittorie, ottenute sopra stranieri nemici. Ciò che importa di sapere alla Francia ed al mondo si è, se adesso il Governo possa arrestare il progresso della spedizione e del mal talento senza ricorrere ad un colpo di stato e senza portare la guerra nei paesi stranieri. Noi crediamo che questo sia il fine principale a cui intenderà la politica di Dufour e compagni, per cui essi meritansi l'ajuto di tutti gli uomini onesti. Sarà quindi loro primo dovere il presentare all'Assemblea leggi che cospirano a reprimere gli abusi della stampa e delle associazioni politiche. Dovranno anche ingegnarsi a condurre a fine la mal' intrapresa spedizione di Roma senza violare gli impegni assunti coi principali Stati d'Italia. Cogli elementi da cui è formato, l'attuale Gabinetto può contare sopra i voti di due terzi dell'Assemblea. Esso quindi si sta appoggiato nella stessa base della Costituzione e gli assalti che avrà a durare saranno condotti dai corifei più disperati del partito rivoluzionario, il quale è la minorità dell'Assemblea, e che a dispetto della sua violenza non potrà mai ricovrare la perduta potenza sulla nazione, se non col distruggere le istituzioni fondate sul voto universale, le quali ogni francese è tenuto a rispettare ed obbedire.

Times.

Nota del Traduttore. Il Toqueville è notissimo in Francia e fuori per la sua Opera La Democrazia in America.

ITALIA

UDINE 15 giugno. Leggiamo nel foglio ufficiale di Trieste:

MALGHERA 13 giugno, ore 4 pom. Questa mattina alle ore 6 incominciò il fuoco contro Venezia e contro la batteria sul ponte della strada ferrata. Le nostre bombe arrivano a Venezia e la batteria è già notevolmente danneggiata. Il fuoco nemico non ci recò alcun danno rilevante.

THURN,
Tenente-Maresciallo

Pubblichiamo alcuni dettagli pervenuti sui fatti della guerra nell'assedio di Venezia.

Una pattuglia del reggimento confinario ilirico del Banato, guidata dal caporale Grossovich, era stata spedita allo scopo di togliere una bandiera tricolore inalberata dagli insorgenti sopra un casello di finanza di rispetto al canale dell'Oselino.

Formava parte di questa pattuglia un bersagliere del suddetto reggimento, di nome Fosein Stankow, il quale, non curandosi punto del veramente cannoneggiamento delle navi nemiche traversò a nuoto con sorprendente coraggio quel canale, ed arrampicatosi sul casello vi strappò il vessillo tricolore, col quale fece ritorno alla sua pattuglia. Onde premiare il valoroso e risoluto agire di questo prode, S. E. il Tenente-Maresciallo conte Thurn si compiacque di conferirgli la medaglia del valore in argento di seconda classe.

Il caporale exproprii Giacomo Brum della 1. compagnia, reggimento d'infanteria Barone Prohaska, addetto dal 31 maggio sino al 3 giugno, come volontario al servizio di guarnigione nella batteria di mortaretti N. 21 sul ponte della strada ferrata in faccia di Venezia, in modo, che ei sostenne il suo servizio tutto quel tempo senza interruzione con insoliti sacrifici e disprezzo della morte in faccia alla continua grandine delle palle nemiche, fino a tanto che venne ferito gravemente da una palla di cannone; fu per questa sua intrepidezza, dal prelodato Tenente-Maresciallo decorato della medaglia del merito di 1. classe in argento.

Così furono pure premiati della medaglia del valore in argento di seconda classe il bombardiere Rudolph del corpo dei bombardieri, il caporale Antonio Paolnoka ed il comune Lodovico Kögl della 14. compagnia del reggimento d'infanteria Gran Duca di Baden, i quali durante l'erezione della batteria di mortari N. 24 sull'isola di S. Giuliano si distinsero atterrando con pericolo della propria vita i pali della lunghezza di 4 a 6 piedi, fortificati alla cima con delle travi orizzontali privando con ciò l'inimico d'un punto di mira sicuro, di cui egli si serviva per danneggiarci i lavori delle batterie che ivi si erigevano.

— Ci mancano quest'oggi tutti i Fogli d'Italia. Quello di Verona non ci dà alcuna nuova notizia di Roma. La *Concordia*, che fu stampata straordinariamente anche domenica 10 corrente, non ha che ragguagli dei combattimenti che ebbero luogo il 5, e che vuol far ritenere con piena sconfitta dei francesi.

— VERONA 13 giugno. Jeri dopo le 4 pomeridiane S. E. il Comandante in capo l'armata d'Italia, Feld-Maresciallo conte Radetzky, accompagnato dal suo stato maggiore, reduce dalla To-

seana, ammontò al palazzo di sua residenza e s'intrattiene anche quest'oggi fra noi.

Gazzetta di Verona

FRANCIA

PARIGI 8 giugno. Le interpellazioni sugli affari esteri, che dovevano esser fatte nella seduta di jeri dell'Assemblea, furon rimesse a lunedì, stante l'indisposizione del sig. Ledru-Rollin. Non ostante questo incidente il sig. Mauguin voleva gli fosse permesso di fare le sue interpellanze, pure annunziò per la tornata d'jeri; ma verso rimostranza del signor presidente del Consiglio, l'Assemblea decise di prorogare anche queste a lunedì.

Il sig. Arago chiese al ministero se fosse vero che il governo, non prendendo in considerazione il concordato del sig. Lesseps col triumvirato di Roma (in cui è detto espressamente che anche nel caso che il trattato non ottenesse la ratifica a Parigi, vi sarebbe sospensione d'armi per 45 giorni), avesse dato ordine al generale Oudinot di entrare in Roma a qualunque costo. Il rappresentante Bac appoggiò la domanda di Arago, facendo conoscere quanto importasse che il pubblico fosse informato di tali avvenimenti, onde togliere i malfondati timori e le ingiuste sospizioni contro il governo. Il sig. Tocqueville non avrebbe voluto che s'impegnasse la discussione intorno un fatto parziale, senza esaminare il complesso della questione Romana. Lo stesso pensava che il sig. Odilon-Barrot, il quale nondimeno disse soltanto poter assicurare che non era disconfessata alcuna convenzione conforme alle istruzioni dell'agente francese.

Nell'occasione di un'interpellanza di poco momento, riguardante un oggetto militare, il presidente del Consiglio fece notare l'inconveniente che deriva dalle interpellazioni inutili, le quali fanno perder tempo e all'Assemblea e al governo.

Indi la Camera si occupò delle elezioni di qualche dipartimento, e dopo breve discussione, furono ammessi i deputati dell'Algeria.

— Il *Débats* d'oggi reca una lettera del Generale Oudinot al Signor Lesseps, in cui il primo dopo aver ricordato come sinora si fosse sottoposto ai suoi voleri, per quanto egli non li approvasse interamente, onde non si scorgesse alcun dissenso fra loro, dichiara che trovando l'ultimo concordato stabilito co' Romani contrario alle sue istruzioni, è costretto non solo a rifiutarlo, ma anche a desistere da ogni accordo politico con esso inviato.

— Ieri fu presentato all'Assemblea una proposta di ridurre l'emolumento dei rappresentanti a 6,000 fr. invece di 9,000. Fu pure proposto dal Signor Creton di permettere a' membri delle ex-famiglie reali di ritornare in Francia, verso loro inchiesta, e salvo l'approvazione del potere esecutivo, potendo godere de' diritti civili, colla sola clausola di non essere eleggibili per il corso di sei anni all'Assemblea Nazionale, nè alla carica di Presidente se non dopo otto anni di soggiorno in Francia.

— Appena nato, sembra che il Ministero sia per morire. Tocqueville non va d'accordo con Falloux: la spedizione romana è il pomo della discordia fra i due ministri. Ciò che Falloux voglia è ormai noto: egli è un buon cattolico, e vuole restituire al Papa lo scettro temporale ed alla Chiesa l'eredità di S. Pietro. Anche senza le prave intenzioni della Costituente egli avrebbe nondimeno tentato che ciò avesse il suo effetto, ed

al certo nessuno l'avrebbe sconsigliato di abbandonare quella via suicida e tortuosa su di cui i Francesi ebbero a soffrire cotanto scacco ed avvillimento, e ciò appunto perchè Falloux, uomo gesuita in tutta l'estensione del termine, non dispregia le misure pronte ed energiche. Falloux non ha amore per la rivoluzione, ma non abborre i messi rivoluzionari. Tocqueville all'incontro è di natura democratica bensì, ma non ama la rivoluzione. La Repubblica è per lui un trionfo dell'umanità, la più bella forma della società umana, ma egli vuole una Repubblica ordinata, liberale bensì, ma infrenata dalle leggi. Il più piccolo attacco alla Costituzione ha per lui un che di terribile: egli veglia su di quella come sulla formazione della Repubblica coll'angustia di una vestale, e col fanatismo di un drammatico. Siccome poi la Costituzione della Repubblica francese vieta di combattere contro la libertà degli altri popoli, così la crociata del Signor Oudinot contro Mazzini e colleghi è del tutto contro la sua coscienza. Nondimeno posti da un canto principj di Stato di piccola entità ma che additano a sospetti macchiavellici in forma costituzionale, egli è accessibile, però non del tutto è inclinato, poichè avendo egli più spirito di finezza che di slancio, così egli ha pure nell'animo più dolcezza che passione, e questa dolcezza è quella appunto che lo preserva dall'essere tradito nei suoi principj. Se gli si potesse dimostrare con un artificioso raggiro di sofismi che i Francesi colla loro lotta contro la Repubblica romana sono i propugnatori della romana libertà, egli si porrebbe con trasporto a lato del suo collega della Montagna bianca. Egli è al certo meraviglioso, che Falloux quantunque santo dell'acqua la più pura non sia in stato di ottenere quello scopo: l'avveduto Dufaure, che occorrendo quale avvocato, difende quel principio, e che perciò è ritenuto per un uomo moderato e di conciliazione, forse potrebbe ottenerlo più presto. Egli padroneggia Tocqueville, e siccome la politica di quello va mascherata, forse il pacifico ministro degli affari esteri si lascerebbe persuadere. Dufaure ne farà la prova o non la farà? Lo scioglimento di questa questione non può durare più a lungo. Non deve essere trascurata l'attenzione dell'Assemblea nazionale in proposito. Essa è in ultima istanza l'interprete della costituzione, e se ha in mira, come viene assicurato, di ristabilire il potere temporale del Papa ritenendo che ciò non sia contrario alla costituzione, anche Tocqueville può tranquillizzarsi.

— Leggiamo con grande sorpresa in un giornale grave ed autorevole quale è l'*Indépendance* di Bruxelles la seguente notizia, alla quale non possiamo prestar nessuna fede, perchè il fatto accennato e sul quale corsero già alcune voci, offenderebbe grandemente il popolo Toscano, non tanto per la sua affezione personale al Principe, quanto per il motivo che si vorrebbe dare alla imposta abdicazione.

« La nuova santa alleanza non vuole ammettere più alcuno dei Sovrani d'Italia che presero parte alla guerra del 1848. Carlo Alberto abbandonò la scena: lo stesso dicasi di sposto a riguardo di Leopoldo di Toscana.

« Da fonti autorevoli ci perviene, che si fece insinuare al Granduca in Gaeta, come sarebbe opportuno per lui abdicare in favore del figlio; l'Arciduca Alberto sarebbe il reggente fino alla minorità del nuovo Duca. Sa-

«rebbe dunque
«a Firenze
«abbia fatto

— Il Pe
lution dém
rità che cre
colo del Pe

Non
rio le obbi
casione sap
traverso qu
rispondere
lution dém
triamo alcu
cattiverie
giustizia a
a riguardo
mo allo ste
essa sui m

Noi v
pacifico, r
volution
udir parla
Essa non
sospettiam
come il m

Alla
d'uopo d
la quale
creazione
cui certi
del loro

Ecco
tradizion

— La
ne, (part
National
il seguen

Il
na. I rea
vedemmo
le loro m
rigi infra
quie.

La
tuzione
stesso M
giornale
mente.

ranza
tal prop
lusione.

E
Siècle

immat
maggio

Il
giornal

il 25 f

derlo
Dopo

E

22 nov
non er

—
protoc
sentan

una d

«rebbe dunque inutile il ritorno del Granduca a Firenze. Ignoriamo quale accoglienza egli abbia fatto a simili offerte.»

— Il *Peuple* ch'è in discussione colla *Révolution démocratique et sociale*, le dice tali verità che crediamo utile riprodurre. Ecco l'articolo del *Peuple*:

Non siamo tanto sciocchi da prender sul serio le obiezioni del nostro contraddittore: all'occasione sappiamo indovinare quel che si pensa attraverso quanto si dice. Ci limiteremo dunque a rispondere alla nostra sorella ed amica la *Révolution démocratique et sociale*, che non nutriamo alcun livore contr'essa pelle sue piccole cattiverie ed innocenti critiche: che facciamo più giustizia ai suoi sentimenti: che il suo vero torto a riguardo nostro è quello che, mentre tendiamo allo stesso scopo, non siamo d'accordo con essa sui mezzi.

Noi vogliamo pel socialismo uno scioglimento pacifico, regolare, costituzionale e legale: la *Révolution Démocratique et sociale*, non vuole udire parlare di pace, di costituzione, di legalità. Essa non crede ad una scienza sociale: anzi noi sospettiamo che il socialismo non sia per essa, come il nome che si è dato, che una parola!

Alla *Révolution Démocratique et sociale* fa d'uopo d'una perpetua e stanchevole agitazione, la quale scoppiando d'un tratto, finisce colla creazione d'un Comitato di salute pubblica, in cui certi patrioti i trovano un'occupazione degna del loro genio.

Ecco ciò che intendono questi signori per tradizioni del 93.

— La società degli amici della Costituzione, (partito del *National*), pubblica stamane nel *National* una dichiarazione nella quale notiamo il seguente passo:

«Il 24 febbrajo la Francia era repubblicana. I realisti lo negarono: essi videro già, e vedemmo sempre per lo innanzi ciò che valgono le loro mentite. Il 24 febbrajo il popolo di Parigi infranse il trono, senza raccoglierne le reliquie.»

La nostra risposta agli amici della Costituzione sarà breve e perentoria: la togliamo allo stesso *National*. Ecco quel che diceva questo giornale, il 23 settembre 1848: copiamo testualmente.

«Certo, innanzi il 24 febbrajo, la maggioranza della nazione non era repubblicana; su tal proposito non ci siamo fatta mai alcuna illusione.»

E lo stesso giorno 23 settembre 1848, il *Siècle* diceva:

«Noi riconosciamo che la Repubblica giunse immatura, e che il suo avvenimento per la maggior parte della nazione fu una sorpresa.

Il 21 ottobre susseguente il *Bien public*, giornale di Lamartine, diceva:

«Allorchè venne proclamata la Repubblica il 25 febbrajo, la Francia fu sorpresa. Senza crederlo scivolò dalla riforma in una rivoluzione. Dopo l'atonia venne l'inquietudine.»

E il *Peuple* del 22 maggio scorso notava:

«Si vuol confessarlo: or fanno sei mesi (il 22 novembre 1848,) la maggioranza in Francia non era né socialista né repubblicana.

— Il giornale del signor Proudhon pubblica il protocollo della Montagna. Invita egli i rappresentanti montagnardi a deporre al più presto una dichiarazione collettiva portante:

«Che non è loro permesso di prender parte alle deliberazioni dell'Assemblea e che protestano contro ogni atto del potere legislativo finchè egli abbia stabilito sopra due quistioni; l'amnistia ed il riconoscimento della repubblica romana, l'una e l'altra non essendo che la pura ricognizione della rivoluzione di febbrajo.

«Che invitino finalmente i cittadini alla resistenza legale organizzando immediatamente il rifiuto dell'imposta, del servizio militare e di ogni ubbidienza.

«Se i nuovi rappresentanti della Montagna esitassero in faccia a questa misura di salute pubblica, noi non esiteremmo a dir loro che sono indegni della confidenza del popolo, e che non hanno che a smettersi su due piedi dalla loro carica.

«Se il comitato democratico-socialista, se il popolo stesso non osasse far sentire la sua voce, ed imporre in questa circostanza decisiva la sua volontà ai suoi mandatari, noi saremmo forzati di convenire che il popolo francese non è maturo per la vita politica, e gli diremmo di rassegnarsi a baciare i piedi del sig. Fould ed a mangiare il fieno del sig. Grandin.

— Ecco i risultati dello spoglio degli scrutinj dell'Algeria. Emilio Girardin, 4556 - Enrico d'Orléans, 1432 - Di Rancé, 1319 - Emilio Barrault, 1303 - Enrico Didier, 1242 - Bodichon, 928 - Di Brébois, 486 - Ferdinando Barrot, 464. — La difficoltà incostituzionale relativa ad Enrico d'Orléans fu sollevata nella 2 sessione elettorale. L'ufficio 6 ha deciso, che i bollettini, ove era inserito quel nome, erano incostituzionali, e che in virtù dell'articolo 57 della legge elettorale non dovevano nemmeno essere posti in lista. D'altra parte il 4 ufficio, componente l'ufficio centrale, ha annullato questa decisione.

Riproduciamo testualmente la deliberazione presa a questo riguardo.

«Considerando da una parte che l'articolo 10, § 2 della costituzione avendo aboliti tutti i titoli di nobiltà, ne risulterebbe che i voti contenenti le qualificazioni di duca o principe non debbono più essere tenuti validi né risultati degli scrutinj, come incostituzionali;

«Considerando d'altra parte, che la costituzione non contiene riguardo ai membri dei due rami della famiglia dei Borboni alcuna disposizione che li privi dei loro diritti politici e li ponga fuori della costituzione; considerando che se il decreto eminentemente transitorio del 26 maggio 1848, che ha proscritti tutti i membri di questa famiglia, combinato cogli articoli 25 e 26 della costituzione, rende nulli i voti emessi in favore di Enrico d'Orléans, bisogna convenire che il decreto è impotente ad attaccare quei voti d'incostituzionalità; l'ufficio ha deciso conformemente al voto del segretario ed alla maggioranza di quattro voti contro uno, che non è il caso di comprendere fra i voti incostituzionali quelli emessi in favore di Enrico d'Orléans, e che bisogna contarli, lasciando all'ufficio centrale la facoltà di decidere se siavi luogo alla proclamazione di questo candidato tuttavolta che riunisse la maggioranza di voti, ed all'Assemblea nazionale di deliberare sulla validità dell'elezione.»

AUSTRIA

VIENNA 11 giugno. L'I. R. ambasciatore Conte Maurizio Esterhazy accreditato presso il S. Padre, ebbe l'onore il 23 maggio di conse-

gnare a S. S. in una particolare udienza a Gastele le chiavi della città di Bologna inviategli dal Maresciallo Radetzky, mediante un ufficiale di ordinanza, l'I. R. Tenente Heinzinger.

Nel riceverle Sua Santità era visibilmente commossa, ed espresse in questa occasione con termini più vivi all'I. R. ambasciatore, di voler presentare all'Imperatore le proposte della più sentita riconoscenza per la nobile e disinteressata volontà con cui S. M. ha preso parte all'opera di ristabilire il Governo Pontificio. Colla più viva riconoscenza si è pure espressa S. S. intorno al contegno del valoroso I. R. esercito nel soddisfare a questa missione.

Il cardinale Antonelli venne in pari tempo incaricato dal Papa di attestare in apposita lettera all'I. R. Feld-Maresciallo la riconoscenza di Sua Santità per la delicata sua guisa di agire. Il Tenente Heinzinger ottenne la piccola croce militare dell'ordine di S. Gregorio.

— I fogli di Vienna confermano la notizia della vittoria delle i. r. truppe contro ai magiari che avevano fatta una sortita dalla fortezza di Petervaradino. Perczel portò in battaglia 12,000 uomini, rimanendone 5,000 di riserva nella fortezza. Egli aveva l'intenzione di sbaragliare il corpo di assedio di Petervaradino, d'impadronirsi delle fortificate posizioni di Bucovitz, Camnitz, e Karlovitz, e di tagliar fuori dal Sirmio il Bano. Ei venne però sconfitto e respinto su tutti i punti con gravissima perdita, per modo che stretto ormai in quella fortezza, la sua sorte è divenuta assai funesta. Le truppe confinarie si batterono da leoni. Il Generale serbico Knicanin ottenne l'ordine russo di S. Anna di seconda classe in brillanti. Gli avamposti del Bano stanno a Becse e Neusatz.

— L'*Ost-Deutsche-Post* aveva già giorni recata la notizia, che il Ministro Cavaliere de Bruck fosse giunto a Vienna, e ne fosse ripartito poche ore dopo, e che ritenevasi aver egli recato il trattato di pace, che dicevasi concluso col Piemonte.

Leggiamo ora in proposito nel *Corrispondente Austriaco* quanto segue:

«Pur troppo non ci troviamo in grado di poter confermare queste notizie o supposizioni. Per quanto c'è noto da fonte degna di fede, il Ministro de Bruck si è recato da Mestre a Milano col proponimento di far annunciare mediante il Barone Brenner al Ministero di Torino, che egli sia deciso di non più attendere a Milano una finale dichiarazione, ma di ritornare a Vienna.

UNGHERIA

PRESBURGO 10 giugno. Continuano i movimenti delle i. r. truppe. Marciano in massa da un campo all'altro. Circolano intanto voci disperate intorno al comando supremo delle truppe che operano in Ungheria. Chi lo vuole destinato al Maresciallo Radetzky, ch'è anche Maresciallo russo, chi al Principe Paschevich, chi al Generale d'artiglieria Haynau. Presso Szered odesi da jer l'altro vivo cannoneggiamento e assicurasi che gl'insorgenti si adoperano a tutta forza d'impadronirsi di quella posizione.

WÜRTEMBERG

STUTTARDA 8 giugno. Il consiglio municipale, il comitato di sicurezza, e la guardia ci-

